
LE NUOVE FRONTIERE DELLA BIOLOGIA

UN SENSO DI PRECARIETA'

Dunque, ci siamo. La svolta, da una parte voluta, dall'altra contestata, sta per essere raggiunta e sorpassata. Secoli di cultura, di filosofia, di teologia vengono messi in discussione. Leggiamo sui giornali, infatti, titoli di questo genere: "Una microvacca al posto del cane (sarà alta poco più di sessanta centimetri)". "Un appello contro l'autorizzazione Usa a brevettare 'animali tecnologici'"; e nel testo affermazioni di questo tipo: "Ma, a quanto ha anticipato un funzionario dell'Ufficio americano dei brevetti, è probabile che alla fine si arrivi ad autorizzare la protezione commerciale di nuove forme di vita umane". E seppure la biologia sia (in ordine ad un riduzionismo strenuo e radicale) un fatto "intermedio" fra la grossolanità delle sensazioni e la raffinatezza della ricerca fisica nel sub-atomico, essa centra oggi il bersaglio della ricerca scientifica, nel modo più sconvolgente e drammatico. L'uomo può manipolare, non solo il minerale, ma la stessa vita umana! Da Mendel si sa che le mutazioni genetiche dipendono dal caso (con buona pace di Lissenko); ebbene, dall'ingegneria biologica si viene ora a sapere che l'uomo può modificare il D.n.a.. Il codice genetico è manipolabile, talché si può ritenere che l'uomo possa dar vita, usando dell'energia propria, ad un altro uomo secondo i criteri, i desideri, i capricci del suo potere sconvolgente di scienziato e di tecnico (e magari di politico). E' noto che l'uomo è l'unica creatura che possiede e trasmette contemporaneamente due codici e quindi due linee parallele di linguaggi: quello genetico di cui si valgono anche le piante e gli animali e quello fenotipico proprio del linguaggio e della cultura. L'uomo, e solo l'uomo, in tutta l'area della creazione conosciuta, può trasmettere ai suoi eredi ciò che egli ha imparato, sperimentato, inventato, prodotto. Anche le scimmie allevate all'uopo hanno dimostrato capacità mentali, ma non hanno saputo trasmettere le nozioni di cui pure si sono dimostrate consapevoli. E' certo tuttavia che se il primo codice, quello genetico, viene manomesso, anche il secondo (quello che ci fa uomini veri) potrà essere sconvolto per una interrelazione (su cui da anni meditiamo) fra le facoltà del soggetto e le leggi che regolano il non-io. Siamo, come si vede, veramente alla fine di un ciclo evolutivo; e in attesa che ne incominci un altro.

Se ci fermiamo un istante a riflettere su ciò che sta accadendo, vedremo che l'uomo può dar vita a forme viventi nuove e diverse. Mostruose? Affascinanti? Irresponsabili?

L'artificiale si è talmente connaturato col naturale che sarà piuttosto difficile, da oggi in poi, definirne i limiti e i contorni in modo preciso. E questo è il problema più importante. Io credo che qualora si volesse veramente affrontare il problema della cultura e di un insegnamento produttivo e futuribile, è ad una Facoltà di Scienza dell'Artificiale che dovremmo pensare con una certa urgenza (altro che le sue riforme, signora Falcucci!). Dalle ricerche sull'I(ntelligenza) A(rtificiale), sino ai temi fondamentali dell'Ecologia, della Sociologia, dell'Antropologia, tutto lo scibile e l'intera esistenza (sin dalle sue forme essenziali) sono ineluttabilmente investite dall'Artificiale.

L'uomo dunque può dar vita a forme viventi nuove in un rapporto di tensioni che rivelano una lotta (analoga a quella dell'artista fra intuizione e materia), stavolta fra l'ideazione dello scienziato e la resistenza della natura naturans dell'oggetto vivente manipolato. Da oggi in poi, non è solo il cosiddetto artista colui che dà vita a forme nuove, ma anche l'operatore genetico. Così si amplia l'area della creatività e, con essa, il terreno dei rischi. E tutto questo senza dimenticare che la "creazione" di nuove forme viventi avviene attraverso la manipolazione e l'uso di energie che vanno dal chimico, all'elettrico, dal nucleare, al fotonico. Tanto da poter ritenere che nell'operazione sono implicati livelli diversi di coscienza: da quello più specificamente umano a quello spirituale in un processo che recupera, da una parte, la memoria cosmica del principio e, dall'altra, l'audacia del voler comunque procedere sempre lungo il buio ed ignoto cammino del futuro.

Ma ciò che sta avvenendo, in un rapporto reciprocamente condizionato dalla sperimentazione e dal danaro, pone anche un'altra serie di problemi, a nostro parere, molto più sconvolgenti. Sono questioni filosofiche profonde, radicali, inerenti sia alle filosofie fenomenologiche (da Brentano ad Heidegger a Severino), sia a quelle semiologiche (da Barthes a Eco). Sono nate nello stesso momento in cui l'uomo si è posto a ricercare e a conoscere le cosiddette leggi della natura e della creatività.

Investono una domanda che non ha sbocchi: ciò che l'uomo trova e inventa è già stato pensato? E allora da chi e come? Che se questo poi fosse vero, ebbene, allora l'uomo verrebbe ad identificarsi, giorno dopo giorno, con le fatiche di Sisifo, lacrimante e sotto lo sguardo benevolo o irridente degli Dei o di Mefistofele. Ma non siamo troppo pessimisti. Limitiamoci ad osservare in che senso, l'uomo crede di conoscere e di operare sulla realtà, che è dentro e fuori di lui, con il successo dell'oggettività. Questo è il punto della questione.

Perché è in nome e in funzione del sistema di misure e di condizionamenti mentali ed oggettuali della visione del mondo (diciamo: greca?) che noi, fra l'oligramma di un'angoscia che ci prende in questo momento, e quello della geometria degli Elementi di Euclide, è quest'ultima che riteniamo, gerarchicamente, più accettabile, più vera; più sicura. Ma allora? Se potessimo cambiare la scala dei valori? Se potessimo guardare il mondo e noi stessi secondo una prospettiva cangiante, nominando le cose con segni diversi, stabilendo un rapporto diretto, non con i significati, ma con l'energia (con la vita) che sta in ogni forma sperimentabile e conosciuta? Allora tutte le operazioni, che oggi riteniamo appartenerci secondo il "postulato di oggettivazione", cambierebbero segno. La realtà del mondo dipenderebbe dal grado di libertà che proviene dalle scelte possibili. Swift e Carrel non ce l'hanno in fondo proposto?

Il sub-atomico parla di undici dimensioni. Basterebbe frequentare la quarta (una quarta dimensione spaziale) e tutta, ma tutta, la realtà si colorerebbe di tinte, di significati, di valori diversi: di ontologie sino ad ora impensabili.

Tutto questo per dire che ciò che gli scienziati oggi fanno di così sconvolgente, tanto da attirare su di sé condanne ed ostracismi, è ineluttabile nel quadro di riferimento che ci proviene dalle scelte che ha fatto la nostra cultura. Date le premesse, ecco il risultato. Severino, in derivazione dai "Greci Antichi", parla di "pazzia dell'Occidente". Noi, più semplicemente, diciamo che furono il linguaggio ed una particolare visione (limitata) del mondo, le attività che ci condizionarono e ci condizionano necessariamente, adoperare secondo i moduli della biologia contemporanea.

E se l'uomo, usando dell'artificiale, a livello dell'atomo e della cellula, riesce a distruggere e a cambiare le forme materiali del pianeta e quelle naturali della vita, questo vorrebbe forse dire che la sua libertà gli permette di operare anche oltre gli "argomenti" della creazione? E come gli sarà possibile?

Forse che l'uomo è inquietante per gli Dei come Dio lo è per l'uomo? (Rileggiamo, ancora una volta, Schopenhauer e Nietzsche). I molti cunicoli che la cultura ha aperto nel masso della realtà, da millenni, sono stati tutti visitati, frequentati, occlusi. Pare che l'uomo stia ora mordendo, con i denti della mente, un altro masso: un masso non fatto di materia inerte, ma organico. Intorno a questo masso non si smerciano solo i prodotti ma anche i concetti.

Se le cose stanno così, quanto più amore e comprensione ed inclusione spirituale occorreranno sulla Terra. Dal fondo della memoria cosmica, l'uomo, pur restando se stesso, si riconosce ormai come "altro". Un "altro" che è immagine; più vera tuttavia di quella realtà che abbiamo sinora ritenuto la "cosa originale". Spaventosamente ambiguo è ormai il limite fra l'essere e l'apparire.

Emo Marconi